

del
Cimitero Acattolico di Roma

NEWSLETTER



**Andrea Camilleri, scrittore e regista teatrale
(1925-2019)**

Si è parlato del Cimitero nei media nazionali e internazionali, poiché scelto come luogo di sepoltura di uno degli scrittori più famosi d'Italia, Andrea Camilleri. Il 17 luglio, la notizia della sua morte fu seguita dall'annuncio che, su richiesta della famiglia, egli sarebbe stato sepolto nel Cimitero Acattolico di Roma. La Direttrice, lo staff e i volontari hanno lavorato alacremente affinché la mattina del 18 la sua famiglia potesse avere una cerimonia in privato nella cappella, prima che centinaia di ammiratori arrivassero quel pomeriggio a rendergli omaggio. La Polizia e i Carabinieri hanno presidiato la folla in Via Caio Cestio, facendo entrare venti persone alla volta. Raggiunta la tomba, si usciva poi dal cancello posteriore su Via Zabaglia.

Come mai il Cimitero Acattolico per questo scrittore siciliano? Il Presidente dell'Assemblea degli Ambasciatori può concedere la sepoltura di persone prive dei requisiti indicati, a condizione che si tratti di personalità internazionalmente riconosciute le cui opere abbiano contribuito al prestigio di Roma o dell'Italia in generale. E Andrea Camilleri ha pienamente soddisfatto questo requisito. La sua lunga carriera nel teatro, in televisione e come scrittore è culminata nella serie di romanzi ambientati in Sicilia che hanno per protagonista l'ispettore Montalbano. Queste e i loro adattamenti televisivi gli hanno portato riconoscimenti a livello mondiale e la vendita di oltre dieci milioni di libri, tradotti in diverse lingue. Tra coloro che gli hanno reso omaggio il 18 luglio c'era Luca Zingaretti, interprete dell'ispettore nella serie TV, nonché il Ministro della Cultura, il Sindaco di Roma e altri personaggi di spicco. La sua tomba continua ad attirare numerosi visitatori. Possa lui riposare in pace.



Foto: N. Stanley-Price



Foto: La Repubblica



Foto: La Repubblica



Foto: A. Thursfield

CHI ERANO

I Talbot Wilson di Roma

Henry Talbot Wilson (nato nel 1837) era un abile operatore di borsa di Liverpool ed erede della tenuta Over Kellet, presso Lancaster. Nel 1886 liquidò i suoi beni per intraprendere il “Grand Tour” con la moglie Jane, le figlie Muriel e Ina, una governante e una domestica. Dopo oltre un anno passato nella “colonia britannica” di Dinan, a sud di Saint-Malo, in Francia, vissero a Ginevra, Capri e Dresda. Nel 1897 si stabilirono definitivamente a Roma. Per quattordici anni Henry fu coadiutore laico nella chiesa All Saints’ di Via del Babuino, fino alla sua morte, nel 1912. È ricordato da una lapide affissa alla parete della navata nord della chiesa e una piccola placca più sotto ricorda la figlia maggiore Muriel (1877-1928), presidente della Girls Friendly Society di Roma. Muriel scrisse anche *The History of the English Church in Rome, 1816-1916* (pubblicata a Roma nel 1916).

La figlia minore Ina (nata nel 1879) fu un’artista di talento e habituée della “English Guest House” di Ari, in Abruzzo, in origine Palazzo Baronale Nolli del XIV secolo, residenza estiva del Conte Nolli di Napoli. Il Conte dell’epoca Mario insieme alla moglie Frances Picton-Warlow, artista gallese, ospitavano un circolo letterario. Si ritiene che Oscar Wilde fu tra i loro ospiti, ma non abbiamo prove certe. Ad Ari Ina conobbe il Dott. Giuseppe D’Alessandro (1868-1955),



Ina a cavallo ad Ari, 1900. Foto: collezione di famiglia

forse come sua paziente, soffrendo lei di asma. Giuseppe era medico di terza generazione e attivista politico. Era amico di Gabriele D’Annunzio e tenne discorsi in sostegno della sua candidatura alle elezioni suppletive del 1897 a Ortona. Ad Ari, all’esterno di Palazzo d’Alessandro, una targa ricorda questa amicizia e, nella piazza, si erge il busto di Giuseppe D’Alessandro installato nel 1971 da discendenti di famiglie da lui aiutate ad emigrare in Argentina negli anni Venti.

D’Annunzio scrisse una poesia per Ina in occasione del suo matrimonio con Giuseppe nel 1901. Nel 1902 la coppia ebbe un figlio, Camillo. Ina morì per un attacco d’asma nel 1907 a soli ventott’anni e Camillo andò a vivere con i Talbot Wilson a Roma, dove studiò all’università. Nel 1933 si stabilì in Inghilterra con la moglie inglese Violet Squire, conosciuta a Roma mentre lei studiava l’italiano. Lei, incinta del primo dei loro quattro figli, a quanto pare dichiarò che nessun figlio sarebbe diventato una Camicia Nera. Camillo divenne un insegnante freelance a Oxford e fece amicizia con C.S. Lewis e J.R.R. Tolkien, traducendo anche *Il Signore degli Anelli* in italiano. Morì nel Regno Unito nel 1993, a novantun anni.

Jane Talbot Wilson sopravvisse alle sue due figlie e morì nel 1929. La sua ultima dimora a Roma fu in Via Francesco Redi, non lontano da Villa Torlonia (concessa nel 1925 a Mussolini come residenza di Stato). La tomba di Henry, Jane e Ina Talbot Wilson si trova nella Zona 3.1.7.4. Quella di Muriel è lì vicino, nella Zona 3.2.8.7.

Contributo di Simon Wilson, pronipote di Henry Talbot Wilson.



La guglia della chiesa All Saints’ e la cupola di San Pietro

Sarah de la Poer Beresford (e il marito condannato)



George Richmond, Sarah Beresford, olio su tela, 1863.

San Sebastianello 16 (la parallela di Piazza di Spagna, lato nord).

Abbiamo poche informazioni sulla loro vita insieme a Roma, nonostante una permanenza di oltre trent’anni, occasionalmente interrotta da viaggi in Inghilterra o in Irlanda. Su di loro a Roma c’è un breve ma cruciale riferimento nel *Reminiscences* di Roma Lister (1926), che

Dopo cent’anni, se i nomi sulle lapidi non hanno alcuna relazione apparente, i legami fra loro possono cadere nell’oblio. È il caso di Sarah de la Poer Beresford (1801-1898; Zona 2.9.24; vedi foto). Da ricerche recenti sappiamo che nel Cimitero sono presenti anche le tombe della sorella nubile Eleanor Bull (1812-1889; Zona 2.3.16) e della figlia di primo letto, nubile, Mary Simpson (1823-1910; Zona 2.8.10). Le tre donne e Cecilia Melanie Beresford (1840-1893), figlia avuta da Sarah nel suo secondo matrimonio, anche lei nubile, abitavano a via

descrive la città negli anni Ottanta dell’Ottocento: “Una nostra cara amica era la signorina Beresford: irlandese purosangue, la tipica bellezza irlandese. Con la signorina Beresford vivevano sua madre e una vecchia zia, la signorina Bull. Il loro appartamento si trovava a via San Sebastianello, all’ultimo piano, e molti che non riuscivano a salire le scale fino al secondo o terzo piano di altri appartamenti riuscivano a raggiungere il luminoso salotto della signora Beresford. Sul tetto c’era una specie di giardino pensile con alberi di arancio e bambù. Sotto queste piante spesso prendevamo il tè. Melanie Beresford aveva un talento per la pittura.”

Gli acquerelli di Melanie a tema italiano erano molto apprezzati in Inghilterra e in Irlanda, dove esponeva spesso i suoi lavori. In un carteggio recentemente trovato fra Melanie (in Inghilterra) e lo scultore John Gibson (a Roma), la Beresford chiede notizie su comuni amici quali Harriet Hosmer e Charlotte Cushman, esponenti di spicco della scena culturale e sociale degli espatriati romani negli anni Sessanta dell’Ottocento. Purtroppo Melanie morì nel 1893 a soli 53 anni mentre si trovava in Svizzera per dipingere, e fu sepolta a Berna.

Il padre di Sarah, John Bull, proprietario della fiorente piantagione di caffè giamaicano “Sheldon”, era molto conosciuto a Kingston, dove costruì la residenza cittadina più celebre, la “Bull’s House”. Più o meno nel 1818 Sarah sposò David Simpson, un commerciante di Kingston, ed ebbero tre figli, tra cui Mary. Nel 1828 David era morto, e due anni dopo la vedova Sarah prese una decisione fatale. A

continua a pag. 3

continua da pag. 2

Bath, o forse in Irlanda, conobbe il Rev. William de la Poer Beresford, di nobile famiglia irlandese che avrebbe dovuto ereditare un titolo perché preceduto solo da un vecchio cugino celibe. Sarah, già un'ereditiera lei stessa, lo sposò nel 1830. Melanie, la loro unica figlia, nacque nel 1840. Le decime della parrocchia di Iniscarra, Cork, che Beresford aveva ereditato da suo padre, gli procuravano un reddito annuale generoso ma insufficiente a soddisfare il suo stile di vita sregolato. Le sue assenze da Iniscarra e la sua cattiva gestione dei fondi della chiesa diedero scandalo. Sempre più disperato, dopo aver speso gran parte della fortuna di Sarah, commise la sua peggiore trasgressione contraffacendo la girata di una cambiale di 100 sterline. Nel dicembre del 1855, durante il processo alla corte d'assise di York, un giudice implacabile, Sir Samuel Martin, ignorò il suo lignaggio e lo condannò alla deportazione a vita in Australia. L'appello per chiedere la grazia alla regina Vittoria non ebbe risposta. Ormai un vecchio gentleman squattrinato ma con arie aristocratiche, morì nel 1881 nell'Australia occidentale, detestato da Sarah e Melanie, felici di non doverlo vedere mai più. Il titolo che si aspettava di avere andò al cugino, convinto alla fine dalla famiglia a sposarsi per impedire che lo ereditasse un detenuto caduto in disgrazia.

La famiglia di Via San Sebastianello aveva comunque mezzi sufficienti per muoversi comodamente nella società romana. Sarah e Melanie si recavano a volte in Inghilterra per visitare i parenti, in particolare il fratello di William, il generale Marcus Beresford, con il quale rimasero in ottimi rapporti. In Inghilterra Sarah aveva un'altra figlia e un figlio Pastore avuti dal suo primo marito, David Simpson. La sorella di Sa-



Artista ignoto, Eleanor Bull, olio su tela.



Tomba di Sarah Beresford

rah, Eleanor, fu la prima ad essere sepolta nel Cimitero nel 1889, seguita nove anni dopo da Sarah stessa alla veneranda età di 96 anni e poi da sua figlia, Mary Simpson, nel 1910. L'iscrizione struggente sulla lapide di quest'ultima, "Gli occhi di quelli che vedono non saranno offuscati" ci rivela che Mary era diventata cieca.

Contributo di Geoffrey Beresford da Madrid, Spagna. I dipinti sono riprodotti per gentile concessione del proprietario, il signor Patrick Henry Grattan, M.B.E.



Monumenti di danesi illustri hanno un aspetto migliore

Grazie al generoso sostegno di una fondazione danese, abbiamo restaurato diverse tombe danesi. Due di esse recano medaglioni ritratto firmati dallo scultore danese Johan Hoffmann (1844-1920): Johannes Bravo (1797-1876; Zona 2.10.4), giunto come pittore ma rimasto per anni come console danese, poi norvegese e anche svedese; e Christofer Myhlenphort (1837-91; Zona 1.6.34), che ricoprì un incarico simile (lo stesso Hoffman servì per alcuni anni come console dopo la morte di Myhlenphort).

Sull'alta stele in travertino per il pittore danese Johan August Krafft (1798-1829; Zona 1.16.14), realizzata solo trent'anni dopo la sua morte, troviamo la sua effigie, opera dell'amico scultore H.W. Bissen. Un'altra scultura che attira l'attenzione del visitatore è l'"Angelo della fede" (Zona 1.7.50) sulla tomba del pittore paesaggista Harald Jerichau e di sua moglie Maria Kutzner, scomparsi entrambi giovani. Insolitamente, la scultura – opera del padre di Harald,

J.A. Jerichau – è in antimonio su base di marmo. Sono stati restaurati anche i monumenti al romanziere e poeta Carsten Hauch (1790-1872; Zona 1.12.57), al compositore Niels Ravnkilde (vedi *Newsletter* 24; Zona 1.3.40) e ad Olaus Kellerman, un giovane studioso di iscrizioni latine che fu vittima dell'epidemia di colera del 1837 a Roma (Zona 1.12.6).

Grazie agli Amici e ad altri donatori abbiamo restaurato anche altre tombe non danesi: la semplice lapide sulla tomba del diplomatico prussiano Jakob Salomon Bartholdy (1779-1825; Zona V.14.30),



Foto: N. Stanley-Price

Gonzales prima del restauro



Foto: G. Malorgio

Jerichau restaurato



Foto: N. Stanley-Price

J.A. Krafft restaurato



Foto: G. Malorgio

Myhlenphort restaurato

continua a pag. 4 →

→ continua da pag. 3

finanziata dal Moses Mendelssohn Stiftung; il bel monumento all'antiquario britannico James Irvine (vedi *Newsletter* 39) e la lapide dell'artista Thomas Dessoulavy (1801-69; Zona 1.13.55), un talentuoso paesaggista che visse 53 anni a Roma "e non smise mai di essere un inglese", stando al suo epitaffio. Infine, molto vicino all'ingresso principale, abbiamo restaurato l'elegante tomba di una donna irlandese, Margarete Gonzalez (1811-59; Zona 1.2.4), attribuita da Margherita Lamon allo scultore milanese Giovanni Strazza (1818-75), vissuto a Roma negli anni 1840-58. Strazza è famoso per la sua *Vergine velata*, un'impresa straordinaria con cui ottenne la trasparenza nel marmo – ma dovrete recarvi nell'isola di Terranova per ammirarla, mentre il monumento Gonzalez è proprio qui. Autori di tutti questi restauri sono stati Gianfranco Malorgio e



T. Dessoulavy, Un paesaggio italiano (art market, 2014)



Dessoulavy restaurato

Sara Toscan di Sinope s.r.l, assistiti per il monumento a Irvine da una squadra della Fachschule für Steintechnik di Monaco.

NOTIZIE DAL CIMITERO



A luglio la Garden Room ha ospitato una mostra dell'artista e critica d'arte Edith Schloss (1919-2011; sepolta nella Zona 3.3.0.11). Personaggio memorabile per chi l'ha conosciuta e a Roma dal 1962, proveniente da New York dove frequentava esponenti della "New York School". La mostra, curata da Silvia Stuckey, ha celebrato il centenario della nascita dell'artista. Di diversa portata, ma altrettanto di successo è stata la mostra "Stone and nature", di Jane Horton, di Sheffield (Regno Unito). I suoi disegni e acquerelli del Cimitero sono stati esposti a settembre e ottobre.



A giugno è proseguita la serie di eventi letterari nella cappella con letture tratte da Constance Fenimore Woolson (1840-94; sepolta nella Zona V.13.12). Presso la Casa di Goethe è stato celebrato un altro autore, Hans Barth (Zona 1.13.13; vedi *Newsletter* 40), per la ristampa della sua famosa guida *Osteria. Guida spirituale alle osterie italiane da Verona a Capri* (Verdone Editore, 2019).

Prosegue la manutenzione degli edifici e delle strutture del Cimitero: sono stati restaurati i cancelli in ferro che dalla strada danno accesso alla cappella e alla Zona Terza. Lo specialista restauratore ha elogiato il pregio della loro lavorazione, probabilmente della fine del XIX secolo.



Mostra nella Garden Room



Il cancello di Via Caio Cestio restaurato (dettaglio)

COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Direttrice: **Amanda Thursfield**

ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17.00
(ultimo ingresso 16.30)
Domenica e festivi : 9.00 -13.00
(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320
mail@cemeteryrome.it

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, REDAZIONE
Anka Serbu, GRAFICA
Grafica Di Marcotullio, STAMPA
Laura Scipioni, Rita Stivali, TRADUZIONE
ROMA, 2019

Contatto: nstanleyprice@tiscali.it
Also available in English

www.cemeteryrome.it

Potete trovare tutte le *Newsletter* precedenti e l'indice dei contenuti sul sito www.cemeteryrome.it/